





MARIA SURIANO

# TEMPO LIBERO E CULTURA POPOLARE IN TANGANYIKA

NUOVE COSTRUZIONI IDENTITARIE,  
ASPIRAZIONI ALLA MODERNITÀ  
E RIVENDICAZIONI POLITICHE

*Prefazione di*

ALESSANDRO TRIULZI





ISBN  
979-12-218-0205-4

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 26 SETTEMBRE 2022

## INDICE

- 9 *Prefazione*  
di ALESSANDRO TRIULZI
- 13 *Acronimi*
- 15 *Introduzione*  
1. Tempo libero, cultura popolare, vita quotidiana e microstoria, 18 – 2. Le fonti d'archivio, 33 – 3. Le fonti orali, 41 – 4. Periodizzazione e struttura del libro, 48.
- 53 **Capitolo I**  
**Gli studi su tempo libero e cultura popolare urbana**  
1.1.1. Il tempo libero in Europa, 53 – 1.2. Gli studi urbani sull'Africa, 58 – 1.3. Le pratiche quotidiane nell'antropologia e nella storia sociale, 64 – 1.4. Gli studi sulla cultura popolare in Africa, 71 – 1.5. Il tempo libero in Africa: moda e calcio, 74 – 1.5.1. *Coesione sociale e nuove identità*, 84 – 1.5.2. *La musica*, 86 – 1.5.3. *Tempo libero e cultura politica*, 90.

97 Capitolo II

Tra *ngoma* e *rumba*: status, modernità e tensioni generazionali

2.1. Le associazioni di *beni ngoma*, 97 – 2.2. I gruppi urbani di *ngoma*, 103 – 2.2.1. *Ngoma a base etnica e non*, 111 – 2.2.2. *Le danze ngoma nella stampa swahili*, 117 – 2.3. Mwanza e dintorni: i canti *wigashe*, 120 – 2.4. Il *taarab* da Zanzibar all'entroterra, 128 – 2.5. La musica moderna: *rumba*, jazz o *muziki wa dansi*, 136 – 2.6. *Dansi* e divario generazionale a Mwanza e a Dar es Salaam, 143 – 2.7. Il dibattito sulla *dansi*, 161.

181 Capitolo III

Vecchie e nuove pratiche di tempo libero

3.1. Il bere sociale, 181 – 3.1.1. *Il consumo di alcolici a Mwanza*, 186 – 3.1.2. *Disapprovazione ufficiale*, 188 – 3.1.3. *I Social Welfare Centre*, 194 – 3.2. La moda, 197 – 3.3. Attività illegali, 221 – 3.4. Cinema e radio, 229 – 3.5. Il calcio, 246 – 3.6. I club sportivi della capitale, 257.

267 Capitolo IV

Dar es Salaam e Mwanza: società e politica

4.1. La composizione sociale di Dar es Salaam, 267 – 4.2. Vita associativa nella capitale, 273 – 4.3. I *sukuma* e il loro territorio, 284 – 4.4. Mwanza: *township* e dintorni, 290 – 4.4.1. *La popolazione di Mwanza*, 294 – 4.5. La politicizzazione della *Lake Province*, 307 – 4.5.1. *La Victoria Federation Cooperative Union*, 325.

331 Capitolo V

Le politiche sociali

5.1. I primi tentativi di sviluppo sociale, 331 – 5.2. *I Social Welfare Centre*, 343 – 5.3. Dar es Salaam è il luogo dei divertimenti per eccellenza, 355 – 5.3.1. *Il Welfare Centre di Mwanza*, 363 – 5.3.2. *Politica all'interno dei Community Centre*, 367.

- 373 Capitolo VI  
Tempo libero e politica  
6.1. *Ngoma* e reti informali, 373 – 6.2. Canti satirici *wigashe*, 383  
– 6.2.1. *Le uniformi*, 396 – 6.2.2. *Il taarab e la politica*, 401 –  
6.2.3. *Calcio, bar, rumba e politica*, 405 – 6.3. Mwanza e Dar  
es Salaam: connessioni città–campagna, 416 – 6.3.1 *Le diverse  
aspirazioni all'indipendenza*, 422.
- 429 *Conclusioni*
- 439 *Glossario dei termini swahili*
- 447 *Riferimenti bibliografici*



## PREFAZIONE

Ho accolto con piacere l'invito a scrivere la prefazione di *Tempo libero e cultura popolare in Tanganyika* frutto di una lunga ricerca di Maria Suriano sul terreno. Conosco l'autrice dal 1995 quando frequentava il corso di Storia dell'Africa subsahariana che allora insegnavo presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, e sono stato relatore sia alla sua tesi di laurea che a quella di dottorato. Nella prima, la raccolta di storie di vita di tredici donne tanzaniane, senza istruzione formale, che negli anni Cinquanta avevano contribuito alla lotta per l'indipendenza in Tanganyika, rivelava l'esistenza di forti connessioni tra performance musicali e movimento indipendentista. Nella seconda, la tesi di dottorato, Suriano poneva decisamente il tempo libero (*leisure*) al centro dell'indagine storica e affrontava i complessi temi legati alla cultura popolare che, seppure accolti oggi nella letteratura internazionale al punto da costituire un sotto-settore della storia sociale dell'Africa subsahariana, divergevano dalle correnti storiografiche allora dominanti in Italia.

Espressioni popolari considerate in passato inidonee all'indagine scientifica (come musica, danza, moda, sport, bere sociale, cinema, radio, letteratura amatoriale e così via) sono oggi oggetto di un numero crescente di studi in ambiti disciplinari specialistici caratterizzati da diverse tradizioni teoriche e traiettorie di pensiero. Questo volume, che ha avuto una lunga gestazione, contribuisce al dibattito sul tempo libero nell'Africa coloniale e sulla cultura popolare intesa come strumento analitico per comprendere la cultura politica. Integrando il materiale raccolto durante le ricerche di tesi con ripetute indagini di terreno in qualità di docente di Storia dell'Africa presso la University of Witwatersrand a Johannesburg, Suriano presenta qui la prima indagine in lingua italiana delle forme e dei significati delle attività di tempo libero nel Tanganyika coloniale negli anni cinquanta. Il volume rappresenta un importante contributo alla storia sociale della città di Mwanza, secondo centro urbano della Tanzania, terreno di ricerca e luogo di affermazione di una ricca cultura popolare di contestazione del potere coloniale.

L'interesse del volume consiste nella capacità di rafforzare legami metodologici e impianti teorici tra gli studi sull'Africa coloniale e le correnti storiografiche e di scienze sociali relative a contesti non africani, quali la storia orale, la microstoria, e gli studi di cultura popolare ispirati al lavoro di Michail Bakhtin, con grande attenzione alle indagini sul "concreto umano" e a quei dettagli della vita quotidiana apparentemente insignificanti (Henri Lefebvre) che costituiscono in realtà efficaci motori di resistenza e di cambiamento.

L'esame del tempo libero nelle culture popolari permette pertanto di cogliere le esperienze di vita quotidiana

di coloro che non hanno lasciato tracce scritte facilmente accessibili le cui prospettive e motivazioni sono state spesso trascurate e talvolta oscurate dalla storiografia ufficiale malgrado le ripetute correlazioni già rilevate da Carlo Ginzburg in termini di “circolarità” e “reciprocità” tra diverse culture fin dagli anni Settanta. Dall’approccio microstorico Suriano riprende inoltre l’idea che, riducendo la scala di indagine e considerando individui e fatti a prima vista di minore importanza, è possibile cogliere indizi utili a una comprensione di fenomeni storici più ampi.

Basata su un lungo lavoro d’archivio e di terreno, e su una diversa interrogazione delle fonti, la ricerca di Maria Suriano trascina il lettore in un *tour de force* sulle molteplici funzioni sociali di vecchie e nuove forme ricreative durante l’amministrazione britannica, con particolare riferimento a tre generi musicali (*ngoma*, *taarab* e *muziki wa dansi*), moda e sport, esaminando le strutture associative che le accompagnavano, sviscerando le principali continuità con le forme di svago preesistenti e i loro mutamenti nel tempo, in particolare nei contesti urbani, e le nuove tensioni di classe, di genere e generazionali che ne emergono.

Sotto ponendo le fonti storiche tradizionali a un costante e puntiglioso esame *against the grain* (Ann Laura Stoler) con l’aiuto delle fonti orali, la ricerca espande la concezione stessa dell’archivio includendo non solo gli archivi missionari e statali, dove gli svaghi sono spesso condannati perché immorali o arretrati, ma anche la memorialistica e le fonti a stampa. Attraverso le testimonianze orali e la meticolosa analisi testuale di lettere all’editore e le poesie composte dai lettori apparse sui giornali in lingua swahili, il volume si sofferma su alcune parole chiave che racchiudono dibattiti su valori locali imprescindibili quali rispettabilità, prestigio

e decoro; le discussioni sulla stampa, caratterizzate da umorismo e dialogo tra i lettori, a loro volta rivelano di volta in volta insospettite forme di *agency* africana, senza perdere di vista gli ostacoli e le pressioni pubbliche rappresentati dalla presenza coloniale.

Unendo fonti orali e d'archivio con riferimenti testuali e traduzione di passi dalla lingua swahili, il volume di Maria Suriano fornisce una lettura convincente dei modi in cui i residenti africani delle aree urbane e periurbane in epoca coloniale appartenenti a vari strati sociali, in particolare i giovani, abbiano saputo utilizzare forme di *leisure* quali musica, moda e sport per creare istituzioni di mutuo aiuto e reti di relazione, facilitare l'integrazione nel tessuto sociale urbano, influenzare il discorso politico, affermare istanze di appropriazione degli spazi urbani e veicolare nuove identità moderne e cosmopolite, apportando, non necessariamente in maniera consapevole, importanti cambiamenti di costume. La cultura popolare emersa nel Tanganyika urbano in epoca coloniale esprimeva già per molti versi forme ibride di commistione e *bricolage* tra elementi urbani e rurali, tradizionali e moderni, subalterni e di élite, che sono oggi parte di ogni quotidiano urbano.

Ritengo l'opera particolarmente indicata per gli studenti di storia dell'Africa interessati alle dinamiche sociali del continente e alle varie forme di politica dal basso (*la politique par le bas*) rinvenibili in pratiche che vanno al di là della politica ufficiale, nonché per gli studenti di lingua swahili interessati alle letterature e culture popolari.

ALESSANDRO TRIULZI  
*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*

## ACRONIMI

- AA: African Association  
ANC: African National Congress  
ASP: Afro–Shirazi Party  
ASU: Afro–Shirazi Union  
CCM: *Chama Cha Mapinduzi* (Partito della Rivoluzione)  
CNL: Colindale Newspaper Library  
CO: Colonial Office (record nel PRO)  
DC: District Commissioner  
DO: District Officer  
LEGCO: Legislative Council  
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite  
PC: Provincial Commissioner  
PRO: Public Records Office  
RTD: Radio Tanzania Dar es Salaam  
SOAS: School of Oriental and African Studies  
TAA: Tanganyika African Association  
TAGSA: Tanganyika African Government Servants Association

TANU: Tanganyika African National Union

TANUYL: TANU Youth League

TNA: Tanzania National Archives

TNL: Tanzania National Library

TTACSA: Tanganyika Territory African Civil Service Association

UDSM: University of Dar es Salaam

UNTC: United Nations Trusteeship Council

UTP: United Tanganyika Party

UWT: *Umoja wa Wanawake wa Tanzania* (anche UTW: Union of Tanzanian Women)

WRDP: Women's Research and Documentation Project

## INTRODUZIONE

L'arte non è uno specchio per riflettere il mondo, ma un martello per forgiarlo.

Vladimir Majakovskij<sup>(1)</sup>

La performance musicale ha svolto storicamente una funzione molto importante in Africa. Pur essendo anzitutto ricreativa, essa è stata spesso utilizzata per elogiare o denigrare i potenti, sia le élite locali (si pensi ai *griot* o *djeli* in Africa occidentale) che i funzionari dell'amministrazione coloniale. I commenti politici, aperti o sottili, spesso volti a rafforzare i rapporti clientelari e dunque per definizione ambivalenti, vanno ricercati non solo nei testi delle canzoni, ma anche nelle melodie e nella performance stessa.

L'uso privilegiato della musica per comunicare messaggi e idee l'ha resa una forma influente di letteratura orale<sup>(2)</sup> e di comunicazione politica in Africa contemporanea. Non

---

(1) La frase è stata ripresa in ambito teatrale e resa celebre da Bertolt Brecht.

(2) In Africa orientale la musica ha occupato un posto di rilievo anche nella trasmissione della tradizione orale: le poesie swahili erano cantate o cantilenate, e anche i poemi epici scritti in caratteri arabi — le prime pergamene rinvenute risalgono al Diciottesimo secolo — erano destinati a essere recitati in forma salmodiata in pubblico.

a caso durante le campagne elettorali degli ultimi decenni nei contesti più disparati (Malawi, Sudafrica, Ghana e così via) i comizi sono stati accompagnati da concerti, al fine di attirare un pubblico più cospicuo e trasmettere efficacemente gli slogan politici<sup>(3)</sup>.

Anche in Tanzania, a partire dalle prime elezioni multipartitiche del 1995, i candidati alla presidenza — soprattutto esponenti del partito al potere, il *Chama cha Mapinduzi* (CCM) — hanno fatto ricorso a questa pratica. Durante uno dei periodi di ricerca sul terreno a Mwanza nell'ottobre 2005 ho osservato che al seguito del futuro presidente Jakaya M. Kikwete erano presenti per la prima volta giovani esponenti della allora nuova generazione musicale comprendente vari stili che vanno sotto il nome di *Bongo Flava*<sup>(4)</sup>. Oltre a rendere i discorsi politici occasioni di intrattenimento, questa scelta siglava peraltro il riconoscimento ufficiale di un genere fino a quel momento considerato un prodotto culturale scadente sia sul piano musicale che per gli stili di vita che rappresentava (e, secondo alcuni critici, promuoveva). Nel 2005 il rapper Juma Nature è stato chiamato a esibirsi a Mwanza indossando una camicia e vari gadget raffiguranti i simboli del CCM. Alcuni giovani cantanti hanno composto inni politici per l'occasione, come *Kijani na Njano* (Verde e giallo, i colori del CCM) di Mwana Fa<sup>(5)</sup>; altri hanno riadattato le parole di

---

(3) Per alcuni casi di studio, si veda U. ONYADI (a cura di), *Music and messaging in the African political arena*, IGL GLOBAL, Hershey, Pennsylvania 2019.

(4) *Bongo Flava* (anche *Bongo Fleva* o *Bongo Flavour*) racchiude un insieme di stili divenuti popolari nei primi anni Duemila. *Bongo* (accrescitivo di *ubongo*, cervello) significa Tanzania nello slang swahili, e si riferisce all'ingegno necessario a sbarcare il lunario. Negli anni Ottanta il termine era usato unicamente per indicare Dar es Salaam.

(5) Mwana Fa (Il filosofo) è un nome d'arte; *fa* è il diminutivo di *falsafa* (filosofia).

una loro hit in chiave politica, come Bushoke, che ha ribattezzato la sua popolare *Mume Bwege* (Marito buono a nulla) in *CCM Nambari 1* (CCM numero uno), cambiando interamente il testo.

Gli artisti hanno svolto la funzione di intellettuali popolari anche durante la colonizzazione europea in Tanzania — Africa Orientale Tedesca dal 1885 alla Prima guerra mondiale, quando divenne mandato britannico e fu ribattezzata Tanganyika, nome che mantenne fino al 1964, quando prese il nome di Repubblica Unita della Tanzania in seguito all'unione con Zanzibar<sup>(6)</sup>.

Il processo di politicizzazione della musica raggiunse il culmine negli anni Cinquanta, il decennio dell'*high nationalism* o *active nationalism*, che sfociò nel raggiungimento dell'indipendenza nel 1961. Nella Tanzania postcoloniale i musicisti si sono posti il più delle volte al servizio del partito al potere, il Tanganyika African National Union (TANU), nel 1977 ribattezzato CCM. Con la dichiarazione di Arusha del 1967 e la proclamazione dell'*ujamaa* (politiche economiche e sociali improntate al socialismo), molte canzoni furono composte per sostenere e promuovere il progetto politico presidenziale di costruzione della nazione, comprendente politiche incentrate sull'agricoltura, l'autosufficienza e la solidarietà internazionale con le lotte contro i regimi oppressivi a minoranza bianca in Africa australe.

---

(6) Il Tanganyika non era formalmente una colonia, ma un mandato britannico sotto il controllo della Società delle Nazioni. Dopo la Seconda guerra mondiale, con la creazione dell'ONU, i mandati furono dichiarati territori sottoposti ad amministrazione fiduciaria in base agli articoli 76 e 77 della Carta dell'ONU. Il Tanganyika era un mandato di tipo B, e alla Gran Bretagna fu assegnata la responsabilità di garantire in questo territorio "pace, ordine, buon governo e promozione del benessere morale e materiale e del progresso sociale degli abitanti". A. GENTILI, *Il leone e il cacciatore*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995, p. 195.

Ancora oggi molti cantanti<sup>(7)</sup>, inclusi i giovani rapper, mirano a educare il loro pubblico, e ciò è in parte un retaggio delle politiche culturali dettate dal Ministry of Culture and Youth, creato dal presidente Julius K. Nyerere nel 1962, all'indomani dell'indipendenza. Tale istituzione considerava la musica, il teatro, la pittura e la letteratura come mezzi per educare e forgiare il pubblico; nonostante i cambiamenti decisivi apportati dalla liberalizzazione economica degli anni Ottanta e del periodo successivo, l'impatto delle sue direttive è presente ancora oggi nelle espressioni artistiche, dalla musica alle arti visive. Ma la concezione dell'arte come forma di commento delle vicende socio-politiche era già diffusa ben prima dell'occupazione europea presso varie comunità dell'Africa orientale — sia gruppi linguistico-culturali dell'entroterra come i *luo* e i *sukuma*, sia di cultura swahili, storicamente associata alle aree costiere e diffusasi nelle aree interne nel corso del Diciannovesimo secolo.

Nella Tanzania del Ventesimo secolo, i commenti espressi attraverso la musica hanno non solo accompagnato ma anche plasmato le vicende sociali e politiche.

## **1. Tempo libero, cultura popolare, vita quotidiana e microstoria**

Il presente volume si propone di contribuire a un dibattito più ampio sulle forme e i significati delle pratiche di tempo libero nell'Africa coloniale e sulla cultura popolare intesa

---

(7) Laddove in questo libro, unicamente a scopo di semplificazione, viene utilizzato il maschile (i cantanti, gli africani, i ricercatori, ecc.), la forma è da intendersi riferita in maniera inclusiva anche al femminile e a tutte le identità di genere.

come strumento analitico per comprendere la cultura politica.

Partendo dal presupposto, mutuato dalle teorizzazioni elaborate dalla letteratura esistente, dell'esistenza di profonde connessioni tra pratiche di svago e sfera politica, e basandosi su un lungo lavoro d'archivio e sul terreno, questo studio rappresenta la prima analisi accademica del tempo libero in Tanganyika disponibile in lingua italiana, e uno dei pochi contributi esistenti sulla storia sociale di Mwanza. La sua unicità consiste altresì nel tentativo di ricucire legami metodologici e teorici tra gli studi sull'Africa e le correnti storiografiche e di scienze sociali su contesti non africani, dalla vita quotidiana alla storia orale e alla microstoria — è infatti mia convinzione che la comunicazione tra questi campi possa accrescere gli strumenti interpretativi.

L'impianto iniziale del libro prende le mosse da ricerche svolte tra il 2003 e il 2006 e finalizzate al completamento della tesi di dottorato<sup>(8)</sup>. Dopo una permanenza a Londra nel luglio–ottobre 2003 e a Roma nel novembre 2003 per ricerche d'archivio, le restanti ricerche d'archivio e sul terreno — con interviste in lingua swahili — sono state condotte tra l'aprile 2004 e l'aprile 2005, luglio–novembre 2005 e agosto–settembre 2006 a Dar es Salaam, la capitale del Tanganyika situata sulla costa, e a Mwanza, sul Lago Vittoria. Durante successivi periodi di ricerca a Londra (luglio–agosto 2007) e in Tanzania (gennaio–febbraio 2009; luglio 2014; febbraio–aprile 2015; marzo–aprile 2016 e dicembre 2018), ho condotto altre interviste e raccolto ulteriori fonti d'archivio.

---

(8) M. SURIANO, "Tempo libero, cultura popolare urbana e politica nazionalista in Tanganyika: il caso di Mwanza e Dar es Salaam (1945–1961)", Università degli Studi di Napoli L'Orientale, 2007. Le registrazioni delle interviste, condotte senza avvalermi di assistenti di ricerca, sono in mio possesso.

Per analizzare le pratiche di tempo libero si è reso necessario non solo integrare il materiale storico tradizionale con le fonti orali, ma espandere la concezione stessa dell'archivio — non più e non soltanto gli archivi statali, dove le attività di tempo libero sono menzionate solo in casi eccezionali — e prendere in esame le fonti a stampa (in particolare le lettere all'editore e le poesie pubblicate sui giornali in lingua swahili) e gli archivi privati (quali gli album fotografici).

Questo volume risponde alla necessità, sempre più sottolineata dagli studiosi africanisti, di non prestare attenzione esclusiva agli eventi che mettono apertamente in discussione il potere o che causano rotture immediate, ma di concentrarci sulle pratiche quotidiane che non fanno notizia e non sono facilmente archiviabili.

Espressioni popolari considerate fino a qualche decennio fa inidonee all'indagine accademica (la musica, la danza, la moda, lo sport, il bere sociale, le performance teatrali improvvisate, la letteratura amatoriale, l'andare al cinema o ascoltare la radio, le trasmissioni e preferenze cinematografiche e radiofoniche) sono state oggetto di un numero crescente di studi in ambiti disciplinari caratterizzati da diverse tradizioni teoriche e traiettorie di pensiero — storico, antropologico, etnomusicologico, politologico, letterario, ma anche studi urbani e i più recenti studi sui media e studi culturali<sup>(9)</sup>.

---

(9) La diffusione degli studi culturali (*cultural studies*) e degli studi sui media (*media studies*), accompagnata dalla circolazione globale delle musiche africane sotto l'etichetta di *world music*, ha contribuito a legittimare lo studio della musica popolare sul piano accademico; ma queste discipline hanno anche causato la concezione del tutto errata che la cultura popolare in Africa è il prodotto relativamente recente della circolazione globale dei prodotti culturali dovuta alle nuove tecnologie e ai mass media.